

# Libero Pensiero<sup>10</sup>

Periodico dell'Associazione Svizzera  
dei Liberi Pensatori — Sezione Ticino

# 07 – 08 – 09

Luglio — Settembre

# 2018

Sommario



PP. **2–3**

**PARTITI!**  
EDITORIALE DI GIOBAR

P. **3**

**MACRON EN MARCHE...  
VERSO IL MEDIOEVO**  
DI EDY BERNASCONI

P. **4**

**IL PARLAMENTO FIRMA  
IL COMPROMESSO CON  
LE CHIESE**

DI E.B.

P. **6**

**IL LUPO PERDE IL  
PELO, MA NON IL VIZIO**

DI GIOVANNI BARELLA

PP. **7**

**LA TEOLOGIA È UNA  
SUPERCÀZZOLA\***

DI CHOAM GOLDBERG E GIOBAR

P. **8**

**ERA ATEO, NON  
DIMENTICHIAMOLO**

CHOAM GOLDBERG

P. **9**

**CONSIDERAZIONI  
SULL'USO E SULL'ABUSO  
DEL SEGRETO**

DI GUIBER

P. **10**

**COSA È IL RAZZISMO?**

DI DEMBA DIENG

P. **11**

**LA SOTTOMISSIONE  
È SACRA**

A CURA DELLA REDAZIONE

**LA CHIESA IN CRISI**

A CURA DELLA REDAZIONE

PP. **12–13**

**EFFEMERIDI**

DI GIOVANNI RUGGIA

PP. **14–15**

**CONSIGLI DI LETTURA**

LA REDAZIONE



# MACRON EN MARCHE... VERSO IL MEDIOEVO

IL DISCORSO DEL PRESIDENTE FRANCESE AI VESCOVI E IL RITORNO  
DELLA RELIGIONE NELLO SPAZIO PUBBLICO

DI EDY BERNASCONI

La Francia ha bisogno dei cattolici e della chiesa come ne ha bisogno l'Europa. E' stato questo il succo del discorso che il presidente della République Emmanuel Macron ha tenuto nell'aprile scorso davanti alla Conferenza dei vescovi francesi. Già il fatto che il capo dello Stato francese, Nazione che ha fatto della laicità uno dei suoi pilastri già a partire dal 1905, abbia partecipato all'incontro dei vescovi del suo Paese solleva più di un inquietante interrogativo. Non si erano spinti a tanto, prima di lui, neppure presidenti dichiaratamente credenti come il cattolicissimo generale Charles De Gaulle, per citarne uno. E colui che, in campagna elettorale, si era presentato ai francesi come un grande innovatore, pur dichiarandosi non credente, con il suo discorso è andato oltre lo stesso Nicolas Sarkozy, il quale si era pure avventurato sulla strada della cosiddetta 'laicità positiva' con una differenza, stando alle cronache del 10 aprile, rispetto all'attuale inquilino dell'Eliseo. Sarkozy pensava non solo ai cattolici, ma anche ai membri di altre comunità, in particolare dell'islam. Macron, in un intervento durato oltre un'ora, ha avuto unicamente parole per i cristiani celebrando i cattolici vittime del fanatismo delle altre religioni alle quali non ha riservato neppure una frase. Qui è arrivato al parossismo. Secondo lui il colonnello Auguste Beltrame, morto poche settimane prima sotto i colpi dei terroristi nell'attentato di Trebes dopo essersi sostituito a un ostaggio, si sarebbe sacrificato in ragione della sua fede in dio. L'ufficiale della Gendarmerie, in realtà, si è probabilmente e più semplicemente sacrificato per il senso del dovere verso la divisa che indossava, un senso di servizio rafforzato in lui dall'affiliazione alla massoneria. Sì, perché Beltrame era anche un massone. Ma evitiamo le strumentalizzazioni e lasciamo

questo cattivo costume alle chiese.

Del resto - ha sottolineato il presidente - sarebbe stata la chiesa cattolica a fare della Francia una grande Nazione - quasi mandando in soffitta i valori che accompagnarono la Rivoluzione del 1789, la quale fece da apripista all'imporsi dei concetti di democrazia e di libertà in tutto il continente.

Di fronte a tanta e tale disponibilità non poteva che approfittarne il presidente dei vescovi francesi Georges Pontier ricordando all'illustre ospite del Collège des Bernardins temi sensibili cari all'episcopato come il suicidio assistito, l'eutanasia, la procreazione assistita, l'omosessualità e la famiglia aperta, tutti ambiti legati al diritto della persona alla propria autodeterminazione sui quali si sta discutendo in Francia. Pontier non poteva che presentare il conto per tanta disponibilità, chiudendo alle transenne il presidente. Il capo dei prelati francesi - è vero - ha anche parlato del dramma dell'esclusione e della povertà che tocca pure la società francese. Salvo poi attribuirne la responsabilità non tanto al sistema economico, ma al materialismo ed all'individualismo dominanti in un mondo che ha perso la fede.

## IL NODO DELLA QUESTIONE

La ricerca del sostegno delle chiese e il rifugio nella religione della classe politica è una tendenza che è sempre più diffusa, non solo nella Francia di Macron. Zygmunt Bauman, il sociologo e filosofo di origine ebraica teorico della 'società liquida' scomparso nel 2017, afferma che la paura è non solo il sentimento, ma l'elemento dominante della società globalizzata. Bauman parla, in realtà, di 'globalizzazione negativa'. I governanti di oggi non sono o, sarebbe meglio dire, non hanno la volontà di affrontare alla radice le grandi sfide della nostra epoca che incombono sul mondo:



EMMANUEL MACRON

quella ambientale, che minaccia l'esistenza stessa del pianeta; le crescenti disparità economiche e sociali all'interno dei singoli Paesi ma anche su scala internazionale, fonti di tensioni che sono tra l'altro alla base dei populismi e il terrorismo, compreso quello di matrice religiosa, a sua volta conseguenza delle enormi differenze tra una regione e l'altra della Terra. La scienza, a sua volta, non pare in grado di dare risposte radicali alle minacce ambientali che ha contribuito a sua volta a generare. Da qui la crisi della ragione e dell'illuminismo e la ricerca di risposte a livello mistico, nella trascendenza, quando in realtà si tratterebbe di mettere in discussione i meccanismi di potere su scala planetaria. Ma serve coraggio. Più facile, come nel caso di Macron, nascondersi dietro il crocefisso non tralasciando, tuttavia, di ordinare sanguinosi bombardamenti contro popolazioni inermi e di avanzare proposte per smantellare il servizio pubblico al suo interno, come nel caso delle ferrovie. Del resto l'abitudine di invocare dio per giustificare ogni tipo di crimine è un atteggiamento comune di alcuni presidenti americani: da Bush senior a Trump. LP

RELIGIONE A SCUOLA

# IL PARLAMENTO FIRMA IL COMPROMESSO CON LE CHIESE

UNICA VIA PER AVERE IL CONSENSO, AVEVA DETTO MANUELE BERTOLI A PARADISO

DI E.B.

In futuro nella scuola media, limitatamente alla classe IV, sarà introdotta una nuova materia. E' quella di storia delle religioni la cui frequenza sarà obbligatoria mentre nello stesso anno sarà soppresso l'attuale corso confessionale facoltativo il quale continuerà ad essere garantito nelle scuole elementari, nei primi tre anni di scuola media e negli istituti superiori a tempo pieno. Questa soluzione, approvata il 29 maggio dal Gran Consiglio con un voto scontato (57 favorevoli e soli 6 contrari), fa seguito a lunghi anni di riflessioni e discussioni nate, in particolare, dalla constatazione della crescente dismissione degli allievi dai corsi confessionali (nel 2016 in quarta media solo il 25 per cento ha frequentato le lezioni di catechismo i cui docenti - va ricordato - sono designati dalle chiese riconosciute che fissano pure i programmi ma a spese dello Stato). Nel medio-superiore tali percentuali diventano bulgare e scendono sotto il 3 per cento. Il direttore del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport nel dibattito in Parlamento ha sottolineato l'esigenza di una soluzione condivisa dove, per condivisione, sta il consenso delle chiese. Le uniche opposizioni sono venute dal Partito comunista per il quale si è espresso Massimiliano Ay e da una parte dei Verdi. Se per il primo

il fatto religioso potrebbe tranquillamente essere trattato all'interno delle materie umanistiche, anche perché la griglia oraria è già molto carica, secondo l'ecologista Tatiana Merlo l'ora di storia delle religioni sarà introdotta nel quarto anno, quello più impegnativo per gli allievi. Meglio sarebbe stato farlo in prima. Non sono mancati, nel corso della discussione da parte dei favorevoli, i richiami all'esigenza di far riscoprire le cosidette nostre origini cristiane come nel caso del clellino Sergio Morisoli. C'è stato anche chi, per fortuna, ha messo l'accento sulla crescente secolarizzazione della società come la socialista Daniela Pugno Ghirlanda e il liberale radicale Matteo Quadranti che hanno sottolineato la necessità di garantire la laicità dei programmi.

Manuele Bertoli, riprendendo il contenuto del messaggio pubblicato il 7 marzo scorso dal Consiglio di Stato, aveva spiegato la sua posizione che è anche quella del Governo, nel corso del dibattito promosso nella prima metà di maggio dall'Associazione dei liberi pensatori insieme ad Incontro democratico e svoltosi a Paradiso. Quello raggiunto - ha sottolineato - è un buon compromesso che tiene conto sia dell'evoluzione della società sui temi religiosi, in una realtà multiculturale come la nostra, sia della necessità di avere i numeri per ottenere un

consenso sufficiente a qualsiasi cambiamento. Numeri che non ci sarebbero di fronte a soluzioni più avanzate in chiave laica come dimostra, del resto, il lungo dibattito svoltosi a livello politico a partire dal 2000 e le reazioni di fronte alle due più recenti iniziative parlamentari, quelle di Matteo Quadranti che avrebbe voluto generalizzare il corso di storia delle religioni a partire dalla prima media e quella di Fiorenzo Daddò, per il quale, invece tale corso dovrebbe essere seguito obbligatoriamente solo da chi non frequenta catechismo. L'esito controverso della sperimentazione condotta a partire dal 2010 sta poi a dimostrare - sempre secondo Bertoli - che quello raggiunto è un buon compromesso. Una soluzione che non dispiace alla diocesi rappresentata a Paradiso da don Rolando Leo, responsabile diocesano per l'insegnamento religioso i cui rappresentanti si rendono ben conto dei mutamenti sociali in corso. Ma, proprio in un mondo sempre più multiculturale e secolarizzato, rischia di mancare ai cittadini di domani una base minima di conoscenza del fatto religioso che invece è necessaria proprio oggi, con l'arrivo sulla scena di nuove religioni all'origine di conflitti. Una analisi, quest'ultima, che sembra non dispiacere neppure a Bertoli. Ma allora, ha annotato il rappresentante del Sindacato studenti e apprendisti (Sisa)

Zeno Casella, perché non scegliere un'altra strada, che rispetterebbe maggiormente principi come la libertà di coscienza e la laicità, inserendo il tema religioso all'interno nelle materie umanistiche già insegnate, senza caricare ulteriormente il programma cui sono confrontati gli allievi? Inoltre - sempre secondo Casella - l'insegnamento confessionale è sempre più inutile ed anacronistico. Si rischia di riaprire ferite del passato - la replica di Bertoli - per il quale, definitosi non credente ma nel solco di una laicità positiva, di fronte a proposte troppo radicali (leggi laiciste) il risultato sarebbe quello di scatenare le frange più chiuse e integraliste dei cattolici, in altre parole la destra, che ne farebbe una battaglia di civiltà nel segno dei 'teocori'. Rimane a questo punto aperto il discorso sui programmi del futuro corso di storia delle religioni e sul profilo dei docenti che è ciò che deve preoccupare, a questo punto, i Liberi pensatori visto anche, contrariamente alle intenzioni iniziali e cedendo al volere del clero, è stato deciso di lasciare aperta la possibilità che pure i teologi possano essere abilitati a condurre le lezioni. LP



## IL LUPO PERDE IL PELO, MA NON IL VIZIO

DI GIOVANNI BARELLA

### ACCELERAZIONE DELLA BAVIERA: CROCEFISSI COLLOCATI IN TUTTI GLI EDIFICI PUBBLICI

La Baviera ha approvato una norma che prevede la collocazione di crocifissi all'ingresso di tutti gli edifici amministrativi. L'atto è "un riconoscimento dell'identità e del carattere culturale" del land, ha spiegato il conservatore Markus Söder (Csu), leader del governo locale. "La croce non è un simbolo religioso e non viola l'esigenza di neutralità", ha aggiunto. Finora, secondo le norme locali, la presenza dei crocifissi era prevista nelle aule delle scuole pubbliche e nei tribunali. Il provvedimento assume un significato particolare in vista delle elezioni locali in programma tra 6 mesi. Dal secondo Dopoguerra, la Csu ha detenuto la maggioranza assoluta nel Land tradizionalmente cattolico quasi senza soluzione di continuità. La nuova norma è un richiamo all'identità religiosa in un territorio che, nelle elezioni politiche di settembre, ha premiato alle urne le posizioni di

ultradestra dell'AfD (Alternative für Deutschland).

Incredibile! La maggioranza credente francobolla i non credenti come sovversivi e ottocenteschi da un lato e poi, in pratica, rilancia la guerra per la supremazia identitaria cristiana, alias potere religioso! Qual è la scintilla che ha risvegliato i sentimenti fondamentalisti? Sicuramente la presenza sempre più massiccia di persone immigrate di cultura e credenza diverse: così ecco che parte del terreno a disposizione di tutta l'umanità è stato, in senso metaforico, recintato e sui cancelli d'entrata è affisso un cartello con scritto: "cane da guardia che abbaia e morde anche!"

E poi si parla di identità! Ma quale? Forse quella cosiddetta cristiana? È risaputo che sia nella sociologia, sia nelle scienze etnoantropologiche (tutte le discipline che studiano l'uomo dal punto di vista sociale e culturale) e nelle altre scienze sociali, l'identità si riferisce alla concezione che un individuo ha di se stesso all'interno di una società, quindi tutte quelle

caratteristiche uniche che rende la persona unica e inconfondibile. L'identità non è immutabile, ma si trasforma con la crescita e i cambiamenti sociali.

Per usare un'immagine ferroviaria, con l'illuminismo si è vieppiù usciti dal singolo binario del buio della credenza superstiziosa: ora ci troviamo in una stazione provvista di molteplici, se non innumerevoli, scambi che permettono la conoscenza e frequentazione di altre culture. Culture differenti, ma tutte inventate dalla medesima matrice: l'Homo Sapiens! Diversità che hanno come scopo un obiettivo comune: la sopravvivenza della nostra specie, possibilmente in condizioni di agiatezza.

Fino a prova contraria la Baviera è una Regione della Repubblica federale di Germania, che a sua volta è parte dell'Unione Europea. Un'UE che si è dotata o si sta ancora dotando di regole di convivenza che soddisfino le cosiddette identità culturali differenti delle 28 Nazioni membre.

In questo ambito, con

sentenza in data 3 novembre 2009, la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo stabiliva che:

■ L'esposizione obbligatoria di un simbolo di una particolare fede nell'esercizio della pubblica autorità in relazione a situazioni specifiche soggette alla vigilanza governativa, rescinde sia il diritto dei genitori di educare i propri figli in conformità con le loro convinzioni, sia il diritto degli scolari di credere o non credere. La Corte ritiene che tale pratica (cioè l'esposizione di simboli religiosi) violi tali diritti in quanto le restrizioni sono incompatibili con il dovere dello Stato di rispettare la neutralità nell'esercizio dei pubblici poteri, in particolare nel settore dell'istruzione.

Belle e sacrosante parole che tuttavia restano ancora incomprese e inaccettate da coloro che si arrogano diritti ormai superati. LP

## LA TEOLOGIA È UNA SUPERCÀZZOLA\*

MA SI PUÒ SCRIVERE DI ATEISMO E DI FILOSOFIA  
SENZA ROMPERE I COGLIONI?

DI CHOAM GOLDBERG E GIOBAR

Unedì 30 aprile, in una sala del ristorante Casa del Popolo di Bellinzona, c'è stata un'interessante serata, organizzata dalla nostra Associazione, durante la quale, alla presenza di una cinquantina di partecipi e coinvolte persone, Giovanni Gaetani, autore del libro a fianco ha dato risposta al quesito del sottotitolo.

Stimolato sapientemente dal socio Marco Cagnotti, il giovane autore ha spiegato come nella filosofia entri la teologia, poiché il suo oggetto è la narrazione di un'invenzione umana. E come ogni forma di letteratura fantastica si presta alle supercàzzole (\*). Le due materie possono pure essere un genere letterario godibile, quando sono esplicite, ma sono una fregatura quando vengono spacciate per discorsi seri.



**GIOVANNI GAETANI**  
COME SE DIO FOSSE  
ANTANI. ATEISMO  
E FILOSOFIA SENZA  
SUPERCÀZZOLE

Sicché, per orientarsi, serve una guida. Guide che non mancano, per fortuna: la pubblicistica atea è ottima e abbondante, ma non priva di difetti. Il più importante è la sua frequente pallosità: spesso anche i migliori autori hanno uno stile paludato, che va bene se vuoi parlare a un intellettuale, però con la gente semplice non funziona. La maggior parte delle persone necessita di un racconto scorrevole e perfino divertente. Insomma uno *scrivi come parli*.

E Giovanni Gaetani ci riesce: stile colloquiale e praticamente nulla che non si capisca. Anche leggendo il suo testo si ha la sensazione di sentire la voce di qualcuno mentre la racconta.

Il suo pensiero è nel contempo modesto e ambizioso. Modesto perché non ha la pretesa di offrire un panorama completo e definitivo sull'ateismo. E ambizioso perché prova a dire poche cose, ma a dirle bene, in modo da farle capire. Pure l'argomento ontologico risulta semplice, il che è tutto dire. Gaetani induce pure a immedesimarsi, poiché

fa una cosa fondamentale: racconta storie. Non discorsi astratti, non pipponi filosofici ... anzi, no! A dir la verità ci sono anche quelli, perché pure loro sono indispensabili. Però, accanto, ci mette le storie. E sono proprio le storie quelle che coinvolgono. La sua, per esempio, con il racconto della propria deconversione. Così simile a quella di tanti di noi. Lo ascolti o lo leggi e pensi: "Cazzo, ci sono passato anch'io".

Il libro suo è perfetto come introduzione per chi, comunque con un'infarinatura di cultura generale e la voglia di sforzarsi un po', desidera accostarsi ai fondamenti filosofici dell'ateismo. Da leggere e da comprare... anche in più copie, come regalo ideale per un adolescente curioso e "rompicoglioni". LP

\* SUPERCÀZZOLA: questo termine, storpiatura dell'originale *supercàzzora*, è un neologismo che indica *nonsense*, cioè una frase priva di senso logico composta da un insieme casuale di parole reali e inesistenti, detta in modo ingannevolmente raffinato e sicuro per fuorviare l'interlocutore, il quale, pur non capendo, accetta quanto detto. L'invenzione della SUPERCÀZZOLA viene attribuita a Corrado Lojacono (1924 - 2012, cantante, attore e compositore) e fu ripresa nel film *Amici miei* (1975, con l'attore Ugo Tognazzi) di Mario Monicelli (1915 - 2010).



PRENDERSI GIOCO DELLA  
FILOSOFIA SIGNIFICA  
FILOSOFARE DAVVERO  
BLAISE PASCAL

➤ GIOVANNI GAETANI

# ERA ATEO, NON DIMENTICHIAMOLO

NON PERMETTIAMO A NESSUNO ZICHICHI DI RECLUTARE  
STEPHEN HAWKING FRA GLI SCIENZIATI BIGOTTI

DI CHOAM GOLDBERG

Stephen Hawking non era un gran divulgatore. Milioni di persone hanno comprato «A Brief History of Time», ma scommetto che solo poche migliaia lo hanno capito. Capito davvero, intendo: come fai a comprendere il tempo immaginario se non sai che cos'è una rotazione di Wick? Dietro il successo di quel libro ci fu, più della sua efficacia divulgativa, soprattutto il fascino suscitato dall'autore: una mente libera e geniale intrappolata in un corpo paralizzato e deforme. Ora ci diranno che era un genio. E questo sì, è vero: era un genio. Discusso e discutibile, come tutti i geni. Ma la sua impronta nella fisica teorica l'ha lasciata. E rimarrà. Ci racconteranno anche la sua vicenda umana, il suo dramma. La sua forza nell'affrontare con ottimismo perfino la SLA. Pure questo è vero: è stato un esempio di coraggio ineguagliabile. Un esempio tanto più straordinario se pensiamo a quello che invece ci diranno in pochi: Stephen Hawking era ateo. Un ateo lucido, sereno, consapevole. Un ateo che ha affrontato la sofferenza con dignità, senza illusioni né amici immaginari con cui consolarsi:

“ We are each free to believe what we want and it is my view that the simplest explanation is there is no God. No one created the universe and no one directs our fate. This leads me to a profound realization. There is probably no heaven, and no afterlife either. We have this one life to appreciate the grand design of the universe, and for that, I am extremely grateful.

[TRAD: Siamo tutti liberi di credere a ciò che vogliamo ed è mia opinione che la spiegazione più semplice sia che non c'è Dio. Nessuno ha creato l'universo e nessuno dirige il nostro destino. Questo mi porta a una profonda consapevolezza. Probabilmente non c'è alcun cielo, e nemmeno un aldilà. Abbiamo questa unica vita per apprezzare il grande disegno dell'universo, e di questo sono estremamente grato].

Mi piace pensare che, di fronte all'ultimo passo, abbia affrontato il nulla con la stessa dignità e magari la stessa autoironia di sempre. Ci diranno invece che credeva in Dio. Sfrutteranno le ultime parole di A Brief History of Time:

“ However, if we discover a complete theory, it should in time be understandable by everyone, not just by a few scientists. Then we shall all, philosophers, scientists and just ordinary people, be able to take part in the discussion of the question of why it is that we and the universe exist. If we find the answer to that, it would be the ultimate triumph of human reason – for then we should know the mind of God.

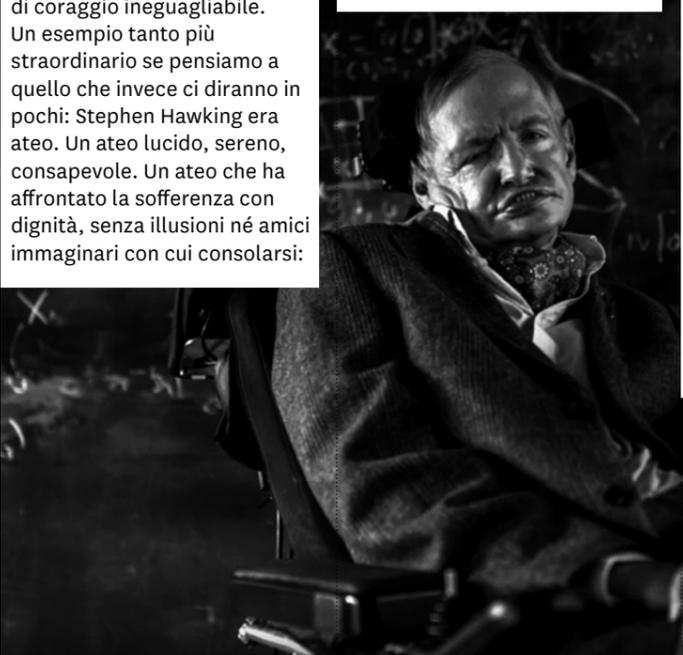
[TRAD: Se però perverremo a scoprire una teoria completa, essa dovrebbe essere col tempo comprensibile a tutti nei suoi principi generali, e non solo a pochi scienziati. Noi tutti – filosofi, scienziati e gente comune – dovremmo allora essere in grado di partecipare alla discussione del problema del perché noi e l'universo esistiamo. Se riusciremo a trovare la risposta a questa domanda, decreteremo il trionfo definitivo della ragione umana: giacché allora conosceremo la mente di Dio].

Faranno come hanno sempre fatto con Einstein e il suo «Dio non gioca a dadi»: siccome lo citava, allora ci credeva. E lo arruoleranno fra gli scienziati bigotti.

Sta a noi ricordare il suo pensiero, conservare la sua eredità e smentire tutti gli Zichichi del mondo.

“ Before we understand science, it is natural to believe that God created the universe. But now science offers a more convincing explanation. What I meant by “we would know the mind of God” is, we would know everything that God would know, if there were a God, which there isn't. I'm an atheist.

[TRAD: Prima che applicassimo la scienza, era naturale credere che Dio abbia creato l'universo. Ma ora la scienza offre una spiegazione più convincente. Quello che intendevo con “noi conosceremo la mente di Dio” è che sapremmo tutto ciò che Dio saprebbe, se ci fosse un Dio, che non c'è. Io sono ateo]. LP



Articolo pubblicato il 14 marzo 2018  
su [leternoassente.com](http://leternoassente.com)

# CONSIDERAZIONI SULL'USO E SULL'ABUSO DEL SEGRETO

DI GUIBER

Tre sono i principi cui si sono voluti ancorare, a fondamento della società civile, sin dai tempi della Rivoluzione Francese, i diritti e i doveri, da rivendicare rispettivamente da rispettare: **liberté, égalité, fraternité**.

La libertà è presa in considerazione, principalmente come diritto individuale, fermo restando il dovere sociale della reciprocità: nel senso che l'esercizio di questa facoltà è limitato dall'altrui possibilità di goderne in egual misura.

Ne consegue che l'uguaglianza si esplica concretamente nella relazione che ciascun individuo stabilisce con i propri simili in modo da evitare la sopraffazione degli uni sugli altri: e ha perciò rilevanza sul piano sociale nella misura in cui si coniuga con la libertà.

La fraternità, intesa come mutuo soccorso, si configura come il diritto-dovere sociale per eccellenza, in quanto è il fondamento della solidarietà tra gli esseri umani (e, al limite, tra tutti gli esseri viventi).

Sulla equilibrata combinazione dei tre principi, per altro universalmente condivisi, non c'è stata e tuttora non c'è concordanza. Al fine di superare equivoci e malintesi gli organismi rappresentativi di una supposta collettiva volontà (ovvero le istituzioni statali e le organizzazioni internazionali) hanno voluto codificare le norme su cui si regge la pacifica convivenza affinché fossero da tutti condivise e applicate. Lo hanno fatto mediante codici, carte, dichiarazioni, patti, convenzioni e quant'altro servisse a ufficializzare la buona volontà. Nelle successive elencazioni si sono menzionati anzitutto i diritti naturali, poi quelli civili e politici, in seguito quelli economici, sociali e culturali: ogni volta nel tentativo di porre rimedio alle carenze delle formulazioni precedenti.

Così, poiché non era implicito che tutte le persone godessero dei medesimi diritti, si è dovuto esplicitare il ripudio delle discriminazioni fondate sull'origine, la razza, il sesso, l'età, la lingua, la lingua, la posizione sociale, il modo di vita, le convinzioni religiose, filosofiche e politiche, le menomazioni fisiche, mentali o psichiche. Si veda, ad esempio, l'articolo 8 della

Costituzione federale della Confederazione Svizzera che dice:

■ **Uguaglianza giuridica**

- 1 Tutti sono uguali davanti alla legge.
- 2 Nessuno può essere discriminato, in particolare a causa dell'origine, della razza, del sesso, dell'età, della lingua, della posizione sociale, del modo di vita, delle convinzioni religiose, filosofiche o politiche, e di menomazioni fisiche, mentali o psichiche.
- 3 Uomo e donna hanno uguali diritti. La legge ne assicura l'uguaglianza, di diritto e di fatto, in particolare per quanto concerne la famiglia, l'istruzione e il lavoro. Uomo e donna hanno diritto a un salario uguale per un lavoro di uguale valore.
- 4 La legge prevede provvedimenti per eliminare svantaggi esistenti nei confronti dei disabili.

Nell'ambito di questo articolo non si vuol analizzare ogni singolo aspetto della definizione dei diritti e dei doveri, né si vuol rendere evidenti quelle formulazioni che consentono troppo estesa elasticità interpretativa: qui ci si vuol limitare a ciò che attiene alla **libertà d'opinione e d'informazione** di cui specificamente vien fatta menzione nell'articolo 16 della già ricordata Costituzione elvetica:

■ **Libertà d'opinione e d'informazione**

- 5 La libertà d'opinione e d'informazione è garantita.
- 6 Ognuno ha il diritto di formarsi liberamente la propria opinione, di esprimerla e diffonderla senza impedimenti.
- 7 Ognuno ha il diritto di ricevere liberamente informazioni, nonché di procurarsele presso fonti accessibili a tutti e di diffonderle.

Con ogni evidenza, per essere in grado di formarsi un'opinione ciascuno deve poter attingere a fonti di informazione degne di fede soprattutto quando si tratta di questioni che riguardano l'interesse generale: ovvero l'indirizzo politico del Paese, la gestione del territorio nazionale e la conduzione dei servizi di competenza degli enti statali, l'amministrazione della

giustizia a tutela della certezza del diritto e della pubblica sicurezza.

In tutti questi ambiti il diritto all'informazione non dovrebbe essere in alcun modo limitato da interventi censori. E, invece, regolarmente avviene che fatti e circostanze vengano celati, distorti e persino presentati in modo menzognero in nome di pretestuose **esigenze di segreto**. L'accorgimento di opporre il “segreto di Stato” al diritto d'informazione è invocato per *motivi di sicurezza* ma, appunto ciò significa che vi è qualcuno che, ad arbitrio, decide quanto è opportuno che la gente comune sappia e quanto dev'essere occultato ai più. In altre parole, in seno alla pubblica amministrazione vi sono cittadini di *serie A* (come si suol dire) e cittadini di *serie B*: in modo che ai primi è riservata quella conoscenza che ai secondi è preclusa. L'inclusione e l'esclusione nell'una o nell'altra categoria spetta ovviamente ai privilegiati della *serie A*.

Il fatto è che, quando si vuole nascondere qualcosa, si tratta sempre di faccende poco pulite: talvolta s'intende coprire la negligenza, l'incapacità o l'incompetenza di chi riveste cariche politiche o pubbliche funzioni, ma talora sotto la copertura del segreto si mira a celare illeciti intenzionali di costoro e dunque i loro veri e propri reati perseguibili giudizialmente. Vi sono casi in cui il segreto rimane inviolabile per un tempo particolarmente lungo: il che ha quasi sempre lo scopo di rendere impossibile l'incriminazione e quindi ininfluente la responsabilizzazione di autentici criminali, dei loro complici e di chi è stato nei loro confronti connivente. Ma è anche vero che il mantenimento del segreto ha impedito che si facesse giustizia nei confronti di chi è stato vittima di ingiuste persecuzioni o di errori giudiziari la cui riparazione sarebbe comunque tardiva e renderebbe inutili eventuali riabilitazioni.

Riflettendo su queste faccende si può giungere alla conclusione che il tempo non è affatto galantuomo proprio perché molti di coloro che sono stati, al tempo loro, reputati esempi di civiche virtù non meritavano per nulla tale reputazione. LP

# COSA È IL RAZZISMO?

DI DEMBA DIENG

Cosa stiamo dicendo quando parliamo di razzismo? Filosofi, sociologi, antropologi e storici, in particolare in Europa, ne hanno molto discusso e altrettanto scritto. Tra quelle in lingua francese, un riferimento autorevole sono senz'altro le opere di Pierre-André Taguieff. Ma il mio scopo non è qui quello di riassumere o ancora meno di criticare studi di così alta levatura. Semmai quello di affrontare le diverse maniere con cui si fa uso di termini come razza e razzismo.

Se la prima è una parola-trabocchetto, la seconda è una parola-problema, talvolta usata in modo estensivo per manifestare un'ostilità, per esempio verso i giovani, le donne, gli omosessuali, i borghesi, ecc.

Molti autori, in particolare Christian Delacampagne, hanno denunciato l'uso fuorviante di questo termine, ora usato per definire ogni situazione conflittuale. Dunque sarà opportuno dare a questa parola, "razzismo", una accezione più concisa, quella di una ideologia dell'ineguaglianza delle "razze" umane. E va anche precisato che, a causa dell'assenza di riferimento alla superiorità di una razza sull'altra, la xenofobia si distingue formalmente dal razzismo, pur se nella pratica i due concetti restano molto vicini. Infatti, i razzisti sono sempre xenofobi e i xenofobi sono quasi sempre razzisti.

Come definire allora il razzismo dopo la messa in evidenza del suo quadro semantico? Le definizioni abbondano. Lo stesso termine, di recente fabbricazione (inizio del XX secolo), comprende un concetto apparso in Europa già nel XIX secolo, con il favore dello sviluppo delle scienze del vivente e dell'antropologia.

L'edizione del 1928 del dizionario francese Larousse in sei volumi definisce il razzismo come "una teoria avente lo scopo di proteggere la purezza della razza in una nazione e che le attribuisce una superiorità sulle altre razze". Mentre la definizione proposta nell'edizione 2003 dello stesso dizionario è un po' differente, ossia "Ideologia basata sulla credenza dell'esistenza di una gerarchia tra i gruppi umani, le 'razze'; comportamenti ispirati da



FRAME TRATTO DA AMERICAN HISTORY X

questa ideologia". Per il dizionario Robert (edizione 2002), il razzismo è una "teoria della gerarchia delle razze che promulga la necessità di preservare la razza detta superiore da ogni mescolamento, e del suo diritto di dominare le altre".

Queste definizioni non devono nascondere la natura multiforme del razzismo. A proposito, Gordon Albert distingue cinque tipi di comportamenti corrispondenti a cinque gradi di discriminazione razziale: il rigetto verbale (ingiurie, battute); lo scansamento; la discriminazione (di cui l'apartheid costituisce la forma estrema); l'aggressione fisica motivata dall'appartenenza delle vittime ad una etnia differente; e l'eliminazione (linciaggio, pogrom, massacri, genocidi).

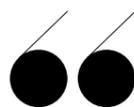
Secondo Taguieff, il discorso razzista si manifesta su tre livelli, "dal più naturale al più culturale .... Dal più normale al più patologico". Vediamoli. Il razzismo "primario", inteso come reazione "elementare", universalmente diffusa, sospettosità o timore verso lo sconosciuto o lo straniero; il

razzismo "secondario", è una forma più razionale della precedente, che giustifica delle condotte di esclusione o di dominazione invocando ragioni economiche, politiche o culturali; e quindi il razzismo "terziario" che per motivarsi si pretende fondato sulla scienza, in particolare sulla biologia. È il cosiddetto razzismo scientifico.

Quanto alla diffusione di questo sentimento e di questa pratica, ricorderemo che era stata proprio la constatazione della sincerità delle convinzioni razziali di così tante persone che aveva indotto Martin Luther King Jr. (ucciso cinquant'anni fa da un bianco) a dichiarare che "nulla al mondo è più pericoloso dell'ignoranza sincera e della stupidità coscienziosa". Mentre lo scrittore pakistano naturalizzato britannico Nadeem Aslam ha osservato che "Il contrario dell'odio non è l'amore, ma il pensiero, l'esercizio della riflessione e della ragione".

E non possiamo naturalmente prescindere dalla riflessione di James Baldwin, citata in *I Am Not Your Negro*: "La storia non è il passato. La storia è il presente. Portiamo la nostra storia in noi. Siamo la nostra storia. Se pretendiamo il contrario, siamo letteralmente dei criminali. Posso certificare che il mondo non è bianco. Il mondo non è mai stato bianco. Il bianco è una metafora del potere, giusto un modo per descrivere la Chase Manhattan Bank."

Dovremmo dunque riconoscere al presidente degli Stati Uniti Donald Trump - noto per la sua eccentricità comportamentale, la sua megalomania sgradevole e la sua retorica triviale - di avere detto ad alta voce quello che molti in questo mondo sussurrano. **LP**



FINO A QUANDO IL COLORE DELLA PELLE NON SARÀ CONSIDERATO COME IL COLORE DEGLI OCCHI NOI CONTINUEREMO A LOTTARE

CHE GUEVARA

## LA SOTTOMISSIONE È SACRA

A CURA DELLA REDAZIONE

EHI SÌ! IL RISPETTO PER IL GENERE UMANO FEMMINILE NON MANCA MAI! L'IMPORTANTE È CHE SAPPIANO COMPORTARSI COME "DIO COMANDA" E SI RICORDINO CHE "IL CAPO HA SEMPRE RAGIONE"!

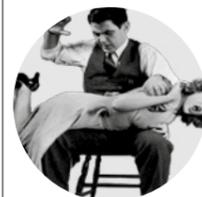
### IL VELO DELLA BIBBIA



“Ogni donna che prega o profetizza a testa scoperta, reca un affronto al suo capo [il maschio], infatti sarebbe come se essa fosse rasata. Pertanto se una donna non vuole mettersi il velo, si tagli addirittura i capelli! Ma, se per una donna è vergognoso tagliarsi i capelli o essere rasata, si copra col velo. L'uomo invece, non deve velarsi il capo, essendo egli immagine e riflesso di Dio; mentre la donna è riflesso dell'uomo.

■ Bibbia, Levitico

### IL VELO DEL CRISTIANESIMO



“Di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l'uomo, e capo di Cristo è Dio. Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo. Ma ogni donna che prega o profetizza senza velo sul capo, manca di riguardo al proprio capo, poiché è lo stesso che se fosse rasata. Se dunque una donna non vuol mettersi il velo, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra. L'uomo non deve coprirsi il capo, poiché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell'uomo. E infatti non l'uomo deriva dalla donna, ma la donna dall'uomo; né l'uomo fu creato per la donna, ma la donna per l'uomo. Per questo la donna deve portare sul capo un segno della sua dipendenza.

■ San Paolo, Prima lettera ai Corinzi, XI

### IL VELO ISLAMICO DEL CORANO



“E di' alle credenti di abbassare i loro sguardi ed essere caste e di non mostrare, dei loro ornamenti, se non quello che appare; di lasciar scendere il loro velo fin sul petto e non mostrare i loro ornamenti ad altri che ai loro mariti, ai loro padri, ai padri dei loro mariti, ai loro figli, ai figli dei loro mariti, ai loro fratelli, ai figli dei loro fratelli, ai figli delle loro sorelle, alle loro donne, alle schiave che possiedono, ai servi maschi che non hanno desiderio, ai ragazzi imuberi che non hanno interesse per le parti nascoste delle donne.”

■ Corano, Sura XXIV, An-Nûr LP

## LA CHIESA IN CRISI

A CURA DELLA REDAZIONE

RIPRENDIAMO UNA CHICCA APPARSA SUL PERIODICO INDIPENDENTE L'INCONTRO NO. 2 DEL MARZO SCORSO (PERIODICO TORINESE A CURA DI BRUNO SEGRE - TORINO, 4 SETTEMBRE 1918 - AVVOCATO, GIORNALISTA, POLITICO ITALIANO, VICINO AL LIBERO PENSIERO).

La Democrazia italiana è morta e sepolta da un bel pezzo, ma la politica in Italia non ha mai perso il vizio di predicare dall'altare.

Il comizio in chiesa è tornato di moda con Renzi in una basilica di Paestum, con Leoluca Orlando e Fabrizio Micari in una parrocchia di Palermo, di Giuliano Amato, di Angelino Alfano, di Pierluigi Castagnetti e di molti altri politici.

Eppure la religione è in crisi come dimostra il decreto (in vigore dal 18 febbraio 2018) dell'Arcivescovo di Torino Norsiglia, che limita il numero delle celebrazioni religiose, in quanto, per la mancanza di vocazioni, i sacerdoti disponibili sono sempre di meno, tanto da gestire due o tre parrocchie con impegni sempre più crescenti.

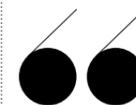
Poiché solo tre sono i preti ordinati annualmente e appena 480 i parroci (con un'età media di anni 63,7) la Diocesi ricorre a preti indiani o di origine africana, del tutto ignari dell'ambiente.

“Il parroco ha solo l'occasione della domenica per incontrare la comunità, per scambiare qualche parola con la gente che viene a messa - ha commentato l'arcivescovo - se deve correre da una parte all'altra tra chiese, succursali e cappelle, finisce che l'incontro umano non c'è più”.

La crisi in atto ha indotto i frati cappuccini a mettere in vendita l'ex-chiesa sconsacrata di Sassi, a due passi da Superga (928 mq, 15 locali), un edificio storico (risale al 1584), artistico, religioso, comprendente la sacrestia, la casa parrocchiale, il parco, il cortile, il box auto, ecc.

Vi era ospitato il Centro di documentazione sulle missioni, che è stato definitivamente chiuso.

L'offerta di vendita (850mila euro), per mancanza di acquirenti italiani, è stata pubblicata anche sul giornale tedesco *Stern*. **LP**



DOGMA E BUSINESS: UN CONNUBIO AFFARISTICO

# VENDESI

Splendida ex-chiesa (all'oggi sconsacrata),

due passi da Superga. Edificio storico

(ca. 1584 - 928 mq, 15 locali). Affare divino!

prezzo:  
850,000€

rivolgersi a:  
Frati cappuccini, Sassi (TO)

# EFFEMERIDI

DI GIOVANNI RUGGIA

## ABIURA DI GALILEO 22 GIUGNO 1633

Il 22 giugno 1633 Galileo Galilei fu costretto ad abiurare quanto aveva scoperto con la libera indagine e l'uso della ragione e a giurare di credere solo "quello che tiene, predica e insegna" la santa chiesa cattolica apostolica.

Vero è che nel frattempo la chiesa ha chiesto scusa; oggi va molto di moda chiedere scusa per atti commessi da altre persone in tempi lontani, tanto sono solo parole e non costano nulla.

Nei fatti però la chiesa si comporta sempre allo stesso modo. Ancora pochi anni or sono papa Giovanni Paolo II a una conferenza di cosmologia in Vaticano affermò che gli scienziati non devono occuparsi dell'inizio dell'universo perché questo è il momento della creazione, opera di dio.

Alla conferenza era presente Stephen Hawking, il famoso fisico recentemente scomparso che commentò ironicamente in seguito: "Fortunatamente il papa non si rese conto che avevo presentato una ricerca che suggeriva come iniziò l'universo, perché non avrei proprio apprezzato essere consegnato all'inquisizione come Galileo."

Comunque la chiesa non ha lasciato in pace nemmeno Hawking. Appena morto, come al solito in questi casi, si sono sprecati sui giornali cattolici commenti del tipo "Hawking non era vero ateo". Eh si



ABIURA DI GALILEO (DETTAGLIO)

aveva accettato di incontrare dei papi e di collaborare con l'accademia vaticana: gli dai un dito e ti prendono il braccio.

Visto che abbiamo parlato di Vaticano e di Roma, restiamo in Italia a conoscere tre personaggi italiani del secolo scorso che si sono distinti come liberi pensatori.



## RITA LEVI MONTALCINI (1909—2012)

L'umanità è fatta di uomini e donne e deve essere rappresentata da entrambi i sessi.  
«Sono atea. Non so cosa si intenda per credere in Dio».

L'esempio dei genitori, entrambi molto colti, instillò nella sua personalità in modo naturale l'apprezzamento per la ricerca intellettuale. Nonostante l'opinione del padre, convinto che la carriera professionale avrebbe interferito con i doveri di una moglie e di una madre, decise di studiare medicina all'Università di Torino dove ottenne la laurea in Medicina e Chirurgia con 110 e lode nel 1936.

In seguito alle leggi razziali non poté fare ricerca scientifica all'università, installò quindi un laboratorio nella sua camera. Alla fine della guerra fu invitata in America a continuare le sue ricerche che portarono alla scoperta del Nerve growth factor (NGF) e che le valsero il premio Nobel.

Rita Levi-Montalcini ha sempre affermato di sentirsi una donna libera. Cresciuta in «un mondo vittoriano, nel quale dominava la figura maschile e la donna aveva poche possibilità», ha dichiarato d'averne «risentito, poiché sapevo che le nostre capacità mentali - uomo e donna - sono le stesse: abbiamo uguali possibilità e differente approccio.»

Ha rinunciato per scelta a un marito e a una famiglia per dedicarsi interamente alla scienza. Riguardo alla propria esperienza di donna nell'ambito scientifico, ha affermato che le donne costituiscono al pari degli uomini un immenso serbatoio di potenzialità, sebbene siano ancora lontane dal raggiungimento di una piena parità sociale e professionale.

■ *Elogio dell'imperfezione*, Garzanti, Milano 1987

■ *L'asso nella manica a brandelli*, Baldini&Castoldi, Milano 1998



## PRIMO LEVI (1919—1987)

L'aureo in chimica nel 1941 nonostante le leggi razziali, nel 1943 si unì ai partigiani, ma venne presto arrestato e deportato nel campo di sterminio di Auschwitz, da dove, uno dei pochi sopravvissuti, venne liberato dall'Armata Rossa nel 1945. Tornò quindi avventurosamente in Italia. Il suo romanzo più famoso, opera d'esordio, "Se questo è un uomo", che racconta le sue terribili esperienze nel campo di sterminio nazista, è considerato un classico della letteratura mondiale. In altre opere appaiono inoltre riferimenti diretti e indiretti alla sua formazione e attività come chimico. Per esempio "il sistema periodico", in cui episodi autobiografici e racconti di fantasia vengono associati ciascuno ad un elemento chimico. L'opera ottenne la qualifica di miglior libro di scienza mai scritto da parte della Royal Institution del Regno Unito nel 2006. Io personalmente ho apprezzato molto anche "Se non ora quando?"

Primo Levi non era religioso: "io, il non credente, ed ancor meno credente dopo la stagione di Auschwitz. C'è Auschwitz, dunque non può esserci Dio. Non trovo una soluzione al dilemma. La cerco, ma non la trovo.", dichiarò in un'intervista.

■ *Il sistema periodico*, Torino, Einaudi 1975

■ *Se non ora, quando?* Torino, Einaudi 1982



## MARGHERITA HACK (1922—2013)

L'ICONA DEL PENSIERO LIBERO E DELL'ANTICONFORMISMO" (UMBERTO VERONESI)

Il padre era un protestante di origini svizzere, la madre toscana e cattolica, ma entrambi avevano abbandonato la loro religione d'origine per aderire alla Società Teosofica Italiana.

Laureata in fisica a Firenze con una tesi di astrofisica, la Hack praticò con successo l'atletica leggera: fu campionessa di salto in alto e in lungo in campionati universitari.

Malgrado il suo ateismo, accettò, per compiacere le famiglie, di sposare con cerimonia religiosa il suo compagno di tutta la vita.

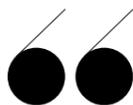
Attiva non solo nella ricerca, con reputazione internazionale, ma anche nella divulgazione scientifica, Margherita Hack era molto nota anche per le sue attività non strettamente scientifiche in campo sociale e politico.

Atea, riteneva che l'etica non derivasse dalla religione, ma da "principi di coscienza" che permettono a chiunque di avere una visione laica della vita, ovvero rispettosa del prossimo, della sua individualità e della sua libertà.

Fu garante scientifico del CICAP e presidente onorario dell'UAAR. LP

■ *Il perché non lo so*, Sperling&Kupfer, Milano 2013

■ *In piena libertà e consapevolezza*, Baldini&Castoldi, Milano 2013



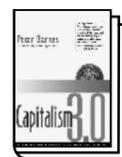
## CONSIGLI DI LETTURA

A CURA DELLA REDAZIONE



**QUI A TUÉ ROLAND BARTHES?, LAURENT BINET, GRASSET, 2015**  
Un gustoso poliziesco dove protagonista è la funzione del linguaggio. Roland Barthes viene investito nell'attraversare una strada

a Parigi e muore poco dopo in ospedale. L'incidente presenta alcuni aspetti strani che insospettiscono la polizia. Soprattutto, gli appunti su un'importante funzione del linguaggio, la settimana, che Barthes avrebbe appena scoperto sono spariti. La conoscenza di questa funzione secondo molti, tra cui anche servizi segreti di diversi paesi, potrebbe conferire a chi la possiede un grande vantaggio nel conquistare e mantenere il potere politico. L'indagine dell'ispettore di polizia incaricato dello strano caso di questa morte lo porta all'università di Paris-Vincennes, un ambiente totalmente estraneo alla sua consueta cerchia di conoscenze. Lì finisce per incontrare un giovane professore di linguistica che lo impressiona, spiegandogli il valore simbolico delle cose e di quanto dicono senza averne l'apparenza. Vincendo la reciproca diffidenza, professore e ispettore riescono comunque a collaborare districandosi nei meandri, spesso contorti e incomprensibili, della comunità internazionale dei linguisti. L'inchiesta prende evidentemente sviluppi imprevedibili tra Francia, Italia, USA, con pesanti e pericolose interferenze delle reti di spionaggio e controspionaggio delle grandi potenze mondiali, della mafia e di una strana società segreta, dove si tagliano le dita ai perdenti. Sullo sfondo le elezioni presidenziali francesi, con Mitterand che sfida Giscard d'Estaing. Nel finale letteralmente, come dice il proverbio, ne uccide più la parola che la spada.



**CAPITALISM 3.0 - A GUIDE TO RECLAIMING THE COMMONS, PETER BARNES, BERRET-KOEHLE, 2006**

Il capitalismo ha dimostrato di saper produrre ricchezza ma presenta due problemi che stanno diventando gravi e urgenti da sistemare: si allarga e approfondisce il fossato tra ricchi e poveri, e si aggravano i problemi ambientali. Nei secoli scorsi era possibile vivere al di fuori della sua portata e la natura aveva sufficienti riserve per compensare e ripristinare il degrado ambientale, oggi che è diventato globale i suoi problemi sono diventati così gravi da mettere a repentaglio la sopravvivenza dell'ecosistema planetario. La soluzione proposta dall'autore non è di abbandonare il capitalismo ma di adattare e migliorare il sistema. Le aziende devono fare utili, non possono fare beneficenza. Gli utili della proprietà privata sono protetti dalla legge, giustamente. Ciò pone i beni comuni, che non sono protetti da diritti di proprietà, in posizione di svantaggio. I governi in teoria dovrebbero rappresentare gli interessi dei beni comuni ma la realtà si dimostra altra: i politici sono troppo dipendenti dall'interesse elettorale immediato, che può essere facilmente manipolato da interessi commerciali di grosse aziende e oligopoli. Nemmeno la privatizzazione è una soluzione: una volta che i privati ottengono diritto di proprietà su beni comuni non si comportano da

prudenti gestori, come vorrebbe la teoria, ma sfruttano al massimo i beni in loro possesso, massimizzando gli utili e impoverendo ed esaurendo le risorse. La risposta dell'autore è quella di accordare ai beni comuni personalità giuridica con diritti di proprietà sui beni in questione e affidarli a fondazioni che, per legge e per statuto, siano tenute a gestirli in modo oculato per il bene comune e la posterità. I membri dei consigli di fondazione dovrebbero essere scelti con criteri di competenza e nominati per periodi abbastanza lunghi da metterli al riparo da tentazioni elettoralistiche. Fondazioni per la gestione delle acque, della qualità dell'aria, delle foreste, delle risorse ittiche, ecc. dovrebbero essere in grado di addebitare prezzi compatibili con il mercato per l'utilizzo di acque, di foreste, di diritti di pesca, diritti di inquinamento, ecc. In questo modo l'ambiente verrebbe ad acquisire un prezzo e non lo si potrebbe usare e sfruttare impunemente. I proventi non dovrebbero finire nella cassa generale dello stato ma in fondi a destinazione ben precisa. Si potrebbe pure distribuire a ogni residente un dividendo su quanto.



**THE LONG HISTORY OF OLD AGE, PAT THANE E LYNN BOTELHO, THAMES & HUDSON, 2005**  
È sbagliato pensare che si assista oggi a un generale invecchiamento della popolazione.

Anche nei secoli passati e perfino nell'antichità ci sono sempre state percentuali rilevanti di persone anziane. L'idea nasce da una sbagliata interpretazione delle statistiche demografiche: c'è stato, e molto considerevole, un aumento della speranza media di vita nel corso dei secoli ma ciò è dovuto al drastico calo della mortalità infantile. Nel medioevo, per es. la speranza media di vita non superava i 40, ma chi raggiungeva l'età adulta campava spesso fino a 60-70 e più. Anche la credenza che i vecchi oggi siano soli e abbandonati è frutto di disinformazione. C'è stato sì un aumento considerevole della percentuale di anziani che vivono soli ma questo è successo per tutte le fasce d'età e non è necessariamente da vedere come un male. Nei secoli scorsi era molto comune che i vecchi fossero soli perché i figli erano emigrati o deceduti, una situazione dovuta alla povertà, oggi è una scelta. E se c'erano molte vedove era perché le donne venivano date in sposa molto giovani a uomini molto più vecchi di loro. Il vivere bene o male la propria vecchiaia è più una questione di carattere e di salute che una sociale, come già sapevano gli Antichi. La vecchiaia porta con sé lati positivi e negativi. Non è necessariamente uno stato patologico ("la vecchiaia è un processo naturale", Galeno). Accanto al deperimento fisico, può portare saggezza e distacco dalle cose mondane (l'ideale non è una lunga vita ma "mens sana in corpore sano", Giovenale). Per invecchiare bene è utile uno stile di vita moderato, esercizio fisico, attività intellettuale, dieta adeguata. Le cattive previsioni sul "peso" di una frazione crescente di anziani sull'economia non si sono mai verificate, da un lato c'è stata una forte immigrazione, dall'altro in alcuni periodi (immediato dopoguerra) una ripresa delle nascite. E non bisogna dimenticare che anche bambini e giovani in formazione, per un periodo sempre più lungo, causano alti costi.



**ESQUISSE D'UNE MORALE SANS OBLIGATION NI SANCTION, JEAN-MARIE GUYAU, 1884 (1A ED)**  
Un libro che ha più di un secolo eppure è sempre attuale.

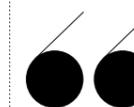
In che misura la scienza può illuminarci nel formulare una morale naturale. La natura è indifferente, non da premi alla virtù e punizioni al vizio. Il fatto essenziale e costitutivo della nostra natura è che siamo esseri viventi, senzienti e pensanti, dobbiamo chiedere alla vita di fornirci i principi di condotta. La parte più importante della nostra attività è inconscia ma troppi moralisti danno eccessiva importanza alla parte cosciente e razionale. È necessario ristabilire un'armonia tra la riflessione cosciente e la spontaneità dell'inconscio. Caratteristica della vita è di espandersi e intensificarsi con gli individui in competizione fra loro. L'obiettivo della morale è di risolvere, o almeno ridurre al minimo, questo antagonismo, tuttavia non è necessario invocare una legge trascendente. La vita ha bisogno di produrre e riprodursi, ha bisogno di interagire con altri, gli altri sono in un certo senso una condizione di se stessi. Siamo animali sociali, non possiamo essere completamente egoisti, abbiamo bisogno degli altri ma vivere non è calcolare, è agire. Nel passaggio all'atto non bisogna porsi dal punto di vista del fine (di essere buoni, giusti, virtuosi) ma dal punto di vista della causa efficiente che è la vita stessa, compresa la vita intellettuale. I nostri diversi bisogni, le nostre aspirazioni (fisiche, psicologiche, emotive, intellettuali) vanno a fondersi, a integrarsi. I piaceri che ricerchiamo provengono dal nostro ambiente che è sociale per eccellenza. L'egoismo puro, invece di essere affermazione di sé, è una mutilazione. Il dovere, non è un principio morale soprannaturale ma una forza naturale della vita. In ogni errore c'è una piccola parte di verità e ogni verità è mescolata a degli errori. È nostro compito lavorare, agire, modificando, passo a passo, noi stessi, non in virtù di una forza esterna superiore ma grazie a una forza interna. Una morale come questa non può essere assoluta né imperativa.



**THE SELF ILLUSION. WHY THERE IS NO 'YOU' INSIDE YOU, BRUCE HOOD, CONSTABLE & ROBINSON, 2012**  
Non esiste una sede del "sé" nella nostra testa. Il sé risulta dall'interazione di innumerevoli,

complesse relazioni parallele tra innumerevoli neuroni, strutturati in diversi stati gerarchici. Le relazioni si formano durante lo sviluppo a seconda della frequenza dell'uso delle sinapsi. Per lo sviluppo del cervello come organo di vita sociale occorrono persone (di regola genitori) con cui interagire. La finestra di opportunità si chiude presto, verso i 6 mesi d'età, privazione sociale in questo periodo sensibile porta a personalità incapaci di interagire correttamente, un deficit che non si potrà più correggere completamente, nemmeno con le migliori cure. Anche il senso di sé (in realtà l'illusione del sé) si sviluppa in un contesto sociale. Perfino il libero arbitrio potrebbe essere un'illusione: l'autoconsapevolezza di avere preso la decisione di agire, arriva alla coscienza dopo l'inizio stesso del

segnale motorio di azione. Tuttavia credere nel libero arbitrio ha i suoi vantaggi, rende più performanti, più credibili, più socievoli. Le nostre scelte sono spesso influenzate dal contesto, da quanto crediamo gli altri si aspettino da noi, anche il valore che attribuiamo alle nostre possessioni definisce in parte chi siamo o crediamo di essere. Soprattutto le nostre scelte sono molto influenzate dal desiderio di compiacere gli altri, di appartenere al gruppo, di obbedire all'autorità nel bene e nel male. Non è necessariamente una pressione o coercizione fisica o psicologica della massa, è il naturale bisogno di non essere esclusi o ostracizzati. L'illusione del sé è il culmine di una moltitudine di processi cerebrali, molti dei quali inconsci. Essi lavorano normalmente in sincronia e producono un sé unificato. Quando ci sono problemi e nascono incoerenze e contraddizioni un sistema localizzato nell'emisfero sinistro, chiamato l'interprete, crea una coerenza fittizia, una confabulazione, narrazione o mito personale che spieghi da dove veniamo, chi siamo, dove andiamo. LP



SAPER LEGGERE:  
L'ANTIDOTO CONTRO LA VECCHIAIA

LUIS SEPULVEDA

AFORISMI DI  
ARTHUR SCHOPENHAUER  
(1788—1860)

“ Quando uno comincia a parlare di dio, io non so di cosa parli; infatti le religioni, tutte, sono prodotti artificiali.

“ Le religioni sanno di rivolgersi non già alla convinzione con delle religioni, bensì alla fede con delle rivelazioni.

“ L'età più propizia per queste ultime è la fanciullezza; per conseguenza esse hanno soprattutto cura di impadronirsi di questa tenera età.

“ Con questo mezzo, ancor più che con minacce o con narrazioni di prodigi, si riesce a radicare profondamente le dottrine della fede.

“ Le religioni sono come le lucciole: per splendere hanno bisogno delle tenebre.



IMPRESSUM

Libero Pensiero  
Periodico dell'Associazione Svizzera  
dei Liberi Pensatori Sezione Ticino

Anno X - N. 37 (nuova serie)  
Luglio - Settembre 2018

Edizione ASLP-Ti, Casella Postale 122  
CH-6987 Caslano

ISSN 0256-8977

PROSSIMA CHIUSURA REDAZIONALE  
31 agosto 2018

STAMPA

Fratelli Roda SA,  
Industria grafica e cartotecnica  
Zona industriale 2, CH-6807 Taverner

DESIGN

Antonio Bertossi

CHI È LIBERO PENSATORE?

L'impegno e l'azione del Libero Pensiero conseguono ad una scelta di vita fondata sui principi della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà che prescinde da ogni aspettativa di ricompense ultraterrene.

Il libero pensatore può essere ateo, agnostico, panteista o persino credente in una entità superiore indefinita, ma non contemporaneamente fautore di una confessione religiosa.

L'adesione all'Associazione Svizzera dei Liberi Pensatori non è compatibile con l'appartenenza ad una qualsiasi comunità religiosa.

La redazione precisa che, nel rispetto d'una totale libertà d'espressione, gli articoli firmati sono sotto la responsabilità degli autori e non coinvolgono l'ASLP-Ti nel suo insieme.

Eventuali reclami o suggerimenti al palinsesto RSI possono essere inoltrati all'indirizzo e-mail:  
→ [muldacevi@sunrise.ch](mailto:muldacevi@sunrise.ch)

ABBONAMENTI

Libero Pensiero cambia indirizzo postale a seguito di razionalizzazione postale. Perciò:

**ESTERO** I lettori residenti all'estero desiderosi di abbonarsi alla nostra pubblicazione sono invitati a mettersi in contatto con i seguenti indirizzi:

**ASLP-TI, Casella postale 5067  
CH-6901 Lugano**

[redazione.libero.pensiero@gmail.com](mailto:redazione.libero.pensiero@gmail.com)

**RESIDENTI** Gli interessati residenti in Svizzera possono abbonarsi versando la quota minima di 10 CHF su una polizza, indicando:

**Bollettino Libero Pensiero  
CH-6987 Caslano  
Conto Postale 65-220043-3**

ARRETRATI

[www.libero-pensiero.ch](http://www.libero-pensiero.ch)  
/ Periodici  
/ Archivio Libero Pensiero